

I nuovi vicini di casa

In Italia (60 milioni 484mila residenti) sono presenti **6 milioni 108mila stranieri** (dati al 1 gennaio 2018, fonte Ismu). Di questi, 5.144.000 sono iscritti all'anagrafe (84%), i regolari non iscritti in anagrafe sono il 7,1%, gli irregolari, privi cioè di un titolo di soggiorno valido, il 9% (533mila).

Le comunità più numerose provengono da Romania, Albania, Marocco, Cina, Ucraina, Filippine, India. Sono presenti 198 nazionalità, siamo un Paese "molto multietnico".

Il 60% vive al Nord, il 25% al Centro, il 15% nel Mezzogiorno.

Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto ospitano oltre la metà del totale.

Nel 2017 sono diventati cittadini italiani 224.000 stranieri, ai primi posti albanesi e marocchini.

Il sistema di accoglienza nazionale

Alla data del 31 dicembre 2018 erano presenti nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria) 135.858 persone, mentre il Sistema SPRAR registrava il coinvolgimento di oltre 1.800 Comuni italiani e vedeva attivi 875 progetti per un totale di 35.650 beneficiari. Contemporaneamente si registra un calo degli sbarchi del 90%, mentre continuano gli ingressi via terra dalla frontiera del Nordest.

Alla fine del 2018 è stata introdotta una nuova normativa in materia di immigrazione che ha modificato i precedenti dispositivi legislativi. **Viene ridefinito il sistema di accoglienza, riorganizzato in base alla posizione giuridica del cittadino straniero richiedente asilo.**

1. Centri governativi di prima accoglienza e centri di accoglienza straordinaria sono predisposti per l'accoglienza dei richiedenti asilo dal loro arrivo in Italia fino alla definizione della domanda di protezione internazionale.

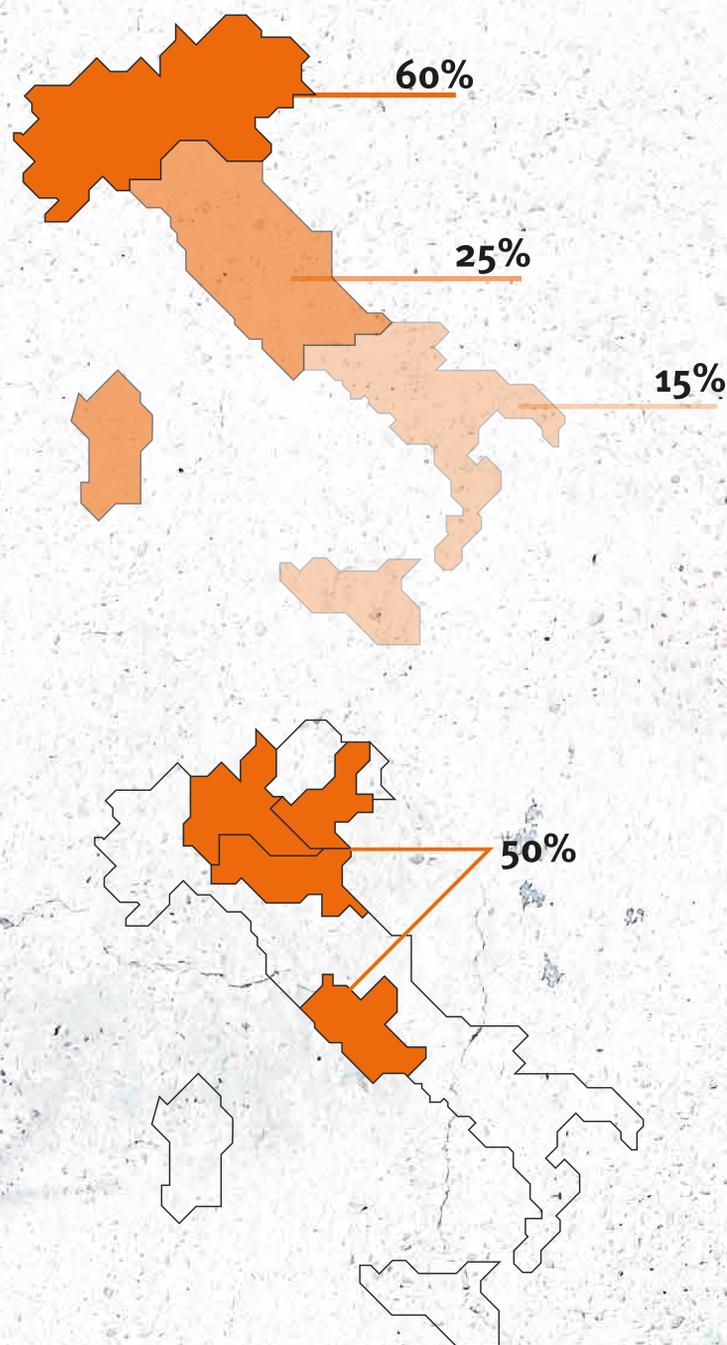
2. Il nuovo sistema "SIPROIMI" (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati, ex SPRAR) ha il compito di promuovere forme di accoglienza integrata con attività di inclusione sociale, scolastica, lavorativa e culturale. Viene gestito dagli enti locali secondo il principio dell'accoglienza diffusa, è riservato ai cittadini stranieri che hanno ottenuto il riconoscimento della protezione internazionale (status di rifugiato o protezione sussidiaria), ai minori stranieri non accompagnati, agli stranieri titolari di permesso di soggiorno per casi speciali e per cure mediche. Con la nuova normativa viene sostanzialmente modificato il permesso di soggiorno per motivi umanitari e vengono introdotte nuove tipologie (protezione sociale, casi speciali, cure mediche, permesso di soggiorno per calamità, per atti di particolare valore civile, per vittime di violenza domestica, e per particolare sfruttamento lavorativo). Vengono introdotti anche dispositivi che modificano sensibilmente il procedimento del riconoscimento della protezione internazionale che a partire dal 2016 ha riguardato soprattutto domande da parte di una numerosa giovane popolazione proveniente dall'Africa Subsahariana interessata a raggiungere l'Europa prevalentemente per migliorare le proprie condizioni di vita. È stato introdotto infatti il concetto di "Paese sicuro", si sono ridotti i termini temporali entro cui presentare la domanda di protezione, sono state individuate alcune fattispecie non più ammissibili per la domanda di protezione e sono state previste nuove norme che prevedono, in casi specifici, la revoca del riconoscimento dello status di rifugiato. L'introduzione della nuova normativa comporta un complesso processo di riorganizzazione del sistema: da una parte molte persone ex beneficiarie (i titolari di permesso di soggiorno umanitario) perdono il diritto all'accoglienza; dall'altra, si assiste a una riduzione di posti di lavoro nelle strutture dell'accoglienza, in considerazione della drastica riduzione degli arrivi.

La fase di transizione al nuovo modello di accoglienza presenta forti criticità con notevoli conseguenze di carattere sociale: per i migranti, rischio di marginalità in quanto non sono state messe in atto misure straordinarie di supporto alla loro integrazione; per gli operatori, un notevole incremento della disoccupazione.

A fronte di un numero crescente di persone che non hanno titolo a rimanere in Italia, l'unico strumento non coercitivo offerto dalle autorità europee e italiane è il rimpatrio volontario assistito: sino ad oggi i risultati ottenuti con i precedenti Bandi testimoniano lo scarso interesse verso questa opzione da parte di chi ha affrontato viaggi rischiosi con l'aspettativa di trovare una migliore situazione in Europa. Lo conferma anche il contenuto del bando triennale 2018-2021 che finanzia solo 2700 rimpatri.

> 6.000.000 stranieri in Italia

Dove risiedono

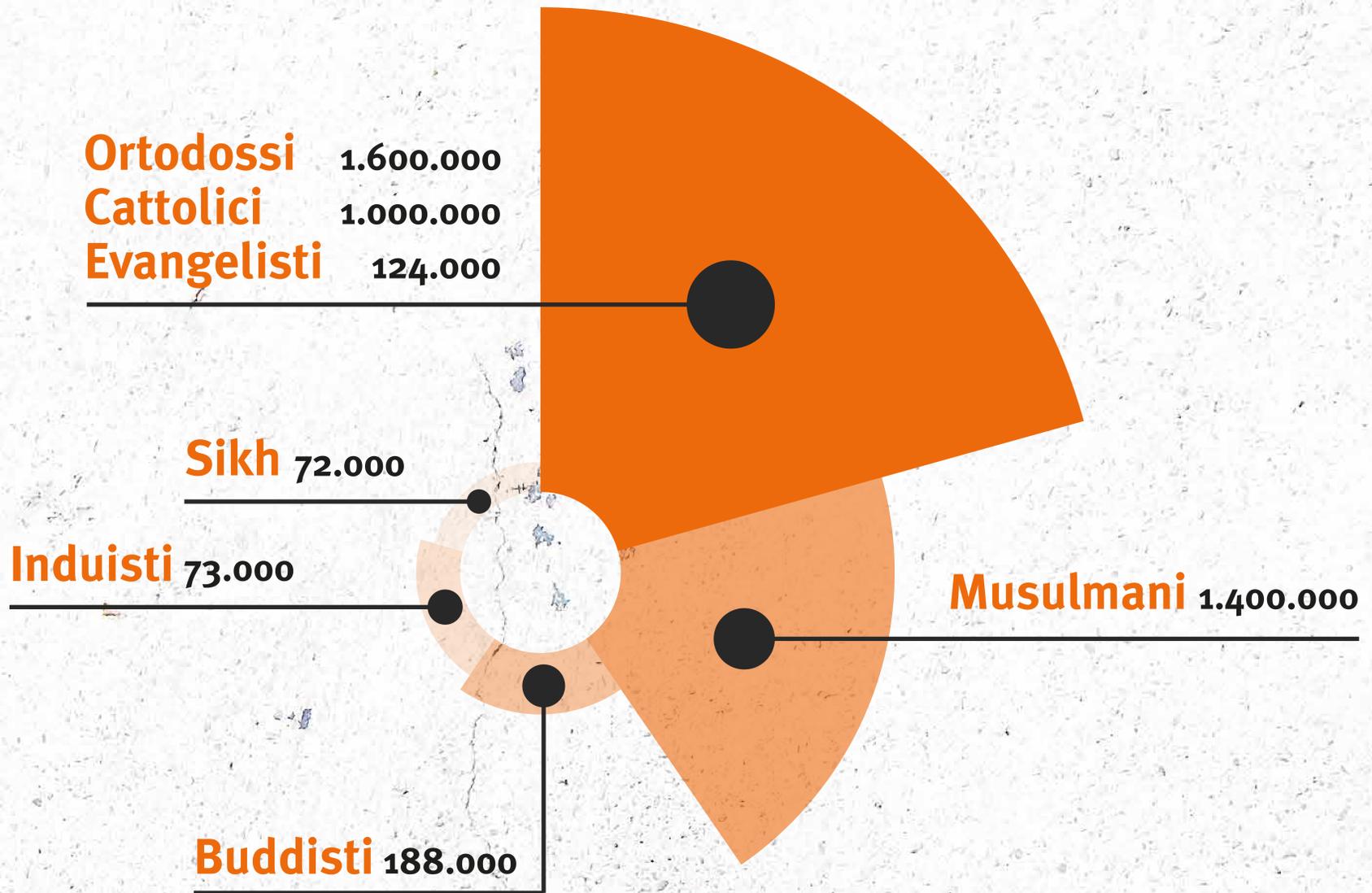


Le fedi religiose

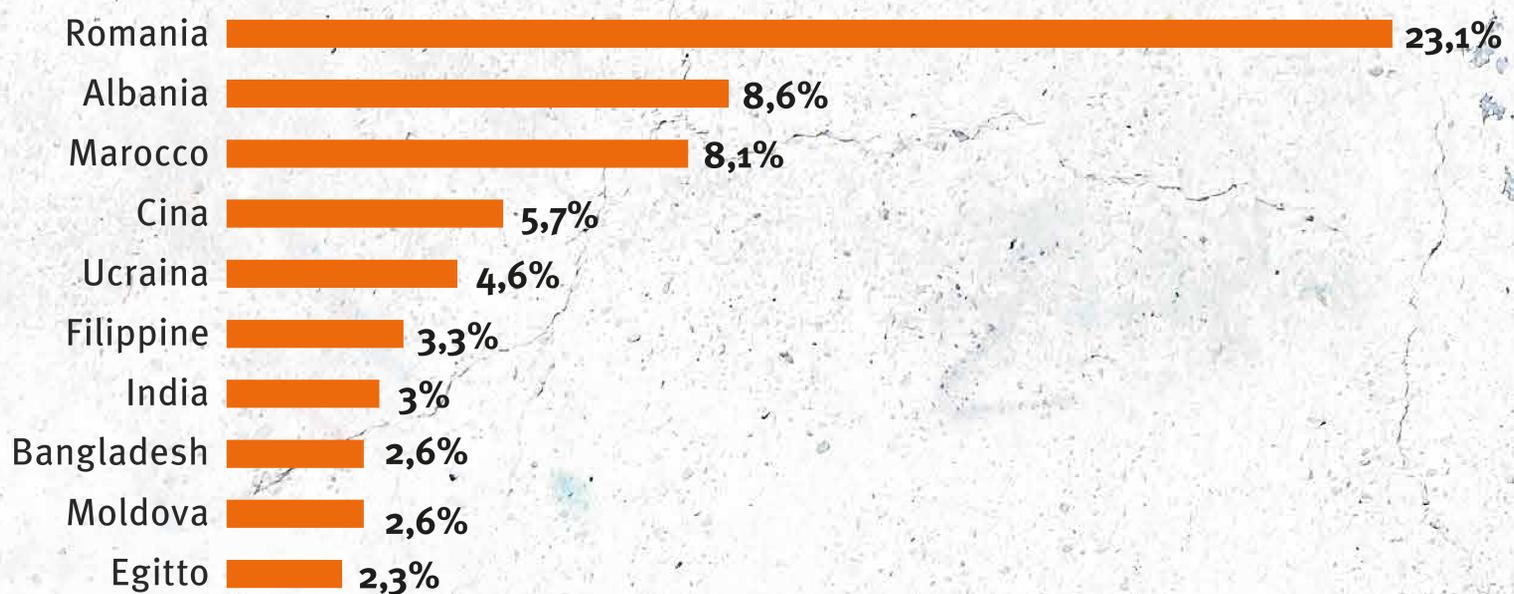
Gli stranieri residenti in Italia sono in grande maggioranza cristiana.

Gli ortodossi sono circa 1.600.000, in gran parte provenienti dall'Est Europa, i cattolici poco più di 1 milione.

La comunità musulmana è stimata in 1.400.000 persone, quella buddista in 188.000, i cristiani evangelisti 124.000, gli induisti 73.000, i sikh 72.000.



Le prime 10 nazionalità (percentuali sul totale degli stranieri)



L'abbraccio della Chiesa

“Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi (...) il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere prossimi dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta”.

Nel 2016 Papa Francesco rivolgeva un forte appello a tutta la Chiesa sollecitando un atto di coraggio: aprire le porte a chi cercava di arrivare in Europa e in Italia. Un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutto il continente ad “esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi”. In molti hanno risposto e la Chiesa italiana ha moltiplicato le iniziative già consolidate di accoglienza diffusa, aprendo molte porte. Si stima che al giugno 2018 siano state circa 22 mila le accoglienze, distribuite in 188 diocesi italiane. In dettaglio: circa 14 mila le persone accolte in strutture convenzionate con le prefetture; 5 mila negli Sprar e 3 mila nelle parrocchie con fondi diocesani.

In questi anni sono state promosse e lanciate dalla Cei, e per suo tramite dalla Caritas Italiana e dalla Fondazione Migrantes, forme di accoglienza diversificate a partire dal progetto “Rifugiato a casa mia”.

Nel corso del 2017/18 sono state accolte anche persone coinvolte nella “evacuazione umanitaria” dalla Libia, nei “corridoi umanitari” attivati dall’Etiopia, dalla Giordania e dal Libano, nonché nello sbarco delle persone che erano a bordo della Nave Diciotti della Marina militare italiana (agosto 2018). A parte gli arrivi legati all’evacuazione umanitaria dalla Libia, in tutte le altre operazioni le accoglienze attivate - oltre 450 - sono state sostenute interamente dalla Cei, che ha messo a disposizione delle diocesi italiane le risorse per avviarle e sostenerle, secondo specifiche modalità operative. Anche se i numeri possono sembrare piccoli rispetto all’imponenza del fenomeno, è importante il lavoro svolto in questi anni a livello educativo, pastorale e informativo, per aiutare a incontrare e conoscere “da vicino” delle realtà che rischiano di rimanere deformate da un approccio mediatico improntato al sensazionalismo e alla drammatizzazione in negativo di un fenomeno molto complesso.

Più che servizi **la Chiesa, sempre attenta al tema dell’accoglienza e dell’incontro, desidera offrire relazioni e rapporti, in una dinamica di gratuità nella vicinanza all’altro.**

Negli anni è cresciuta l’attenzione alla dimensione religiosa legata alle migrazioni, che si esprime anche con attività di educazione alla fede e con la valorizzazione delle rispettive tradizioni che le comunità vogliono mantenere vive e trasmettere alle nuove generazioni. Sul territorio sono presenti 18 coordinatori nazionali e circa 800 centri pastorali a cui fanno riferimento le diverse comunità etniche.

“Le cause delle migrazioni forzate - guerre, sfruttamento, ingiustizia sociale, violenza, tirannide, disoccupazione, terrorismo, inquinamento ambientale... - ci riguardano, come abitanti del pianeta e come cittadini di Paesi che spesso hanno responsabilità nel determinare o aggravare tali cause”, si legge nel documento finale del Convegno “Liberi dalla paura” promosso a Sacrofano, dal 15 al 17 febbraio 2019 da Fondazione Migrantes, Caritas Italiana e Centro Astalli. “Non va nemmeno dimentica-

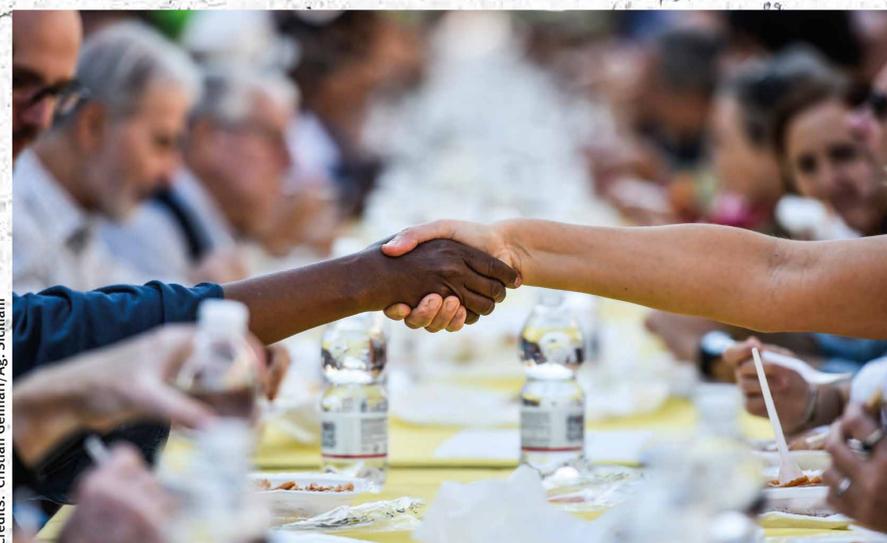
to che generazioni di italiani hanno vissuto sulla loro pelle la difficile esperienza dell’emigrazione, hanno sofferto per la separazione dalle famiglie d’origine e affrontato condizioni di lavoro non facili, alla ricerca di una piena integrazione nella nuova società. Molti hanno anche conosciuto la guerra, la fame, la persecuzione. L’ingiustizia e il conflitto sono fattori determinanti nelle migrazioni di ieri e di oggi e l’accoglienza, se vissuta con lungimiranza e consapevolezza, ci offre l’opportunità per intraprendere la via della riconciliazione e della costruzione paziente della pace. Essa, infatti, genera relazioni: parte di un buon processo di accoglienza consiste proprio nel riorganizzare e incanalare all’interno dei territori le forze e le energie di tutti, a servizio del bene comune. Ciò è possibile solo nei contesti locali, dove si vive la quotidianità dell’incontro, dove si affronta l’esistenza nella puntualità delle situazioni, dove il dialogo della vita si gioca in piccoli gesti, in risposte a necessità concrete e misurabili, a situazioni esistenziali che interrogano tutti, quali la malattia e il disagio mentale”. Accogliere “crea comunità, smaschera le nostre inconsistenze e ci aiuta a metterci in rete perché costruisce uno stile non solo di collaborazione ma anche di partecipazione e condivisione”.

La Conferenza Episcopale Italiana si è fatta promotrice anche della **campagna “Liberi di partire, liberi di restare” che rappresenta un “segno” della Chiesa italiana perché cresca la consapevolezza delle storie dei migranti, si sperimenti un percorso di accoglienza, tutela, promozione e integrazione di chi arriva tra noi, e nel contempo non si dimentichi il diritto di ogni persona a vivere nella propria terra, sostenendo alternative lavorative alla migrazione ed evitando un viaggio che in molti casi è accompagnato da gravi pericoli o dalla morte.**

In due anni sono stati settantasette i progetti finanziati. Di questi, 45 finanziati e avviati nelle diocesi italiane e 32 realizzati nei Paesi di partenza, di transito e di arrivo dei flussi migratori.

“Accompagnare scelte di libertà è un lavoro complesso. Richiede, anche da parte nostra, la capacità di lavorare in modo ampio e non settoriale, l’unico efficace nella prospettiva di una cura e di uno sviluppo della persona umana nelle sue diverse dimensioni”, ha detto il segretario generale della Cei, monsignor Stefano Russo, tracciando un bilancio della campagna. Per Russo già il titolo della campagna ‘Liberi di partire, liberi di restare’ in un credente “sollecita corde estremamente profonde: la libertà non è arbitrio, ma disponibilità a seguire un disegno, attraverso il quale realizzare la propria vocazione. Il riferirsi alla ‘libertà di partire o di restare’ impone dunque già in prima battuta un rispetto profondissimo: il rispetto che si deve a chi cerca di realizzare quello che per un credente si può scorgere nella filigrana di una narrazione provvidenziale. Questo rispetto diventa ancora più prezioso quando lo si deve a storie fatte di relazioni, sofferenza e lacerazioni”.

“Chi fugge da un pericolo imminente, da una situazione che percepisce priva di speranza, oppure spera in tal modo di poter garantire ai propri cari un futuro migliore merita davvero la nostra considerazione. Sappiamo che il progetto di chi sceglie di migrare o di radicarsi è spesso il frutto di una scelta complessa che non trova certo esclusivamente nella singola persona la propria radice ultima: si tratta invece di un intero contesto, che spesso investe nelle persone più capaci e intraprendenti, quando non semplicemente in quelle che hanno più possibilità di sopravvivere a una traversata, di cui ben si conoscono rischi e difficoltà”.



La scuola: laboratorio di integrazione

Gli studenti stranieri sono 826.000, aumentati dal 2,2% della popolazione scolastica nel 2001/02 al 9,4% nel 2016/17. Ad essi vanno aggiunti i giovani di origine straniera che hanno acquisito la cittadinanza italiana, sempre più numerosi.

Gli alunni stranieri nati in Italia costituiscono da tempo la maggioranza, e generalmente presentano meno problemi linguistici e di apprendimento rispetto ai "neo-arrivati".

La presenza di studenti stranieri sollecita un processo di rinnovamento della scuola, per essere sempre di più luogo di educazione della persona, uno spazio di rapporti e reciprocità.

L'istituzione ne ha preso gradualmente consapevolezza e ha indicato le strade da percorrere per realizzare una vera inclusione, anzitutto il lavoro sulle competenze linguistiche e il contrasto alla dispersione scolastica. Molti insegnanti si sono mossi coraggiosamente anche senza avere alle spalle condizioni favorevoli, "inventando" percorsi educativi che nel tempo sono diventati veri e propri progetti strutturati.

Negli anni si è affermato un modello interculturale, che tende a valorizzare i contributi provenienti dalle diverse identità, nella consapevolezza che lo studente di origini straniere può costituire un'occasione per ripensare e rinnovare l'azione didattica a vantaggio di tutti, un'occasione di cambiamento per tutta la scuola.

La diversità come risorsa

È significativo un rapporto relativo a otto tra le scuole con la più alta presenza di studenti stranieri in Italia, da Torino a Palermo, che hanno messo a confronto esperienze e metodi di lavoro. Alcune erano state etichettate come "scuole ghetto" perché ospitavano "troppi stranieri". L'elemento condiviso da tutti è stato la constatazione di come si sia riusciti a passare - pur tra innegabili fatiche - da una situazione percepita come "svantaggiata" alla costruzione di una scuola "più interessante" valorizzando il fattore umano degli allievi e la ricchezza presente nella molteplicità delle culture, grazie al lavoro collegiale di dirigenti e insegnanti e al coinvolgimento di realtà sociali presenti sul territorio. In molte altre esperienze analoghe, educare significa mettersi in gioco di fronte a una realtà che pone interrogativi nuovi, spesso faticosa, ma in cui la diversità non è vissuta come un ostacolo ma diventa occasione per andare più a fondo del compito educativo e per generare un bene per tutti.

Quale cittadinanza?

Sono sempre più numerosi gli stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana. Nel 2017 lo hanno fatto in 224.000, un terzo aveva meno di 15 anni, ai primi posti marocchini e albanesi. In dieci anni i nuovi cittadini sono stati 1.100.000.

Sono quattro le modalità per divenire cittadini italiani.

NATURALIZZAZIONE: la cittadinanza italiana viene concessa allo straniero che risiede nel nostro Paese da almeno 10 anni, ridotti a 5 per coloro ai quali è stato riconosciuto lo status di apolide o di rifugiato e a 4 per i cittadini di Paesi UE. È la modalità più praticata.

IURE SANGUINIS: diventa automaticamente cittadino italiano chi ha almeno un genitore italiano, naturale o adottivo, indipendentemente dal luogo di nascita.

IURE SOLI: può acquisire la cittadinanza lo straniero nato e residente in Italia senza interruzioni fino ai 18 anni e che ne fa richiesta entro un anno dal compimento della maggiore età.

IURE COMMUNICATIO: acquista la cittadinanza il coniuge straniero di un cittadino italiano, a condizione che dopo il matrimonio abbia risieduto legalmente in Italia per almeno due anni, sempre che non vi sia stato scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non sussista separazione legale.

Nella precedente legislatura era stata proposta una riforma dell'accesso alla cittadinanza, secondo due criteri.

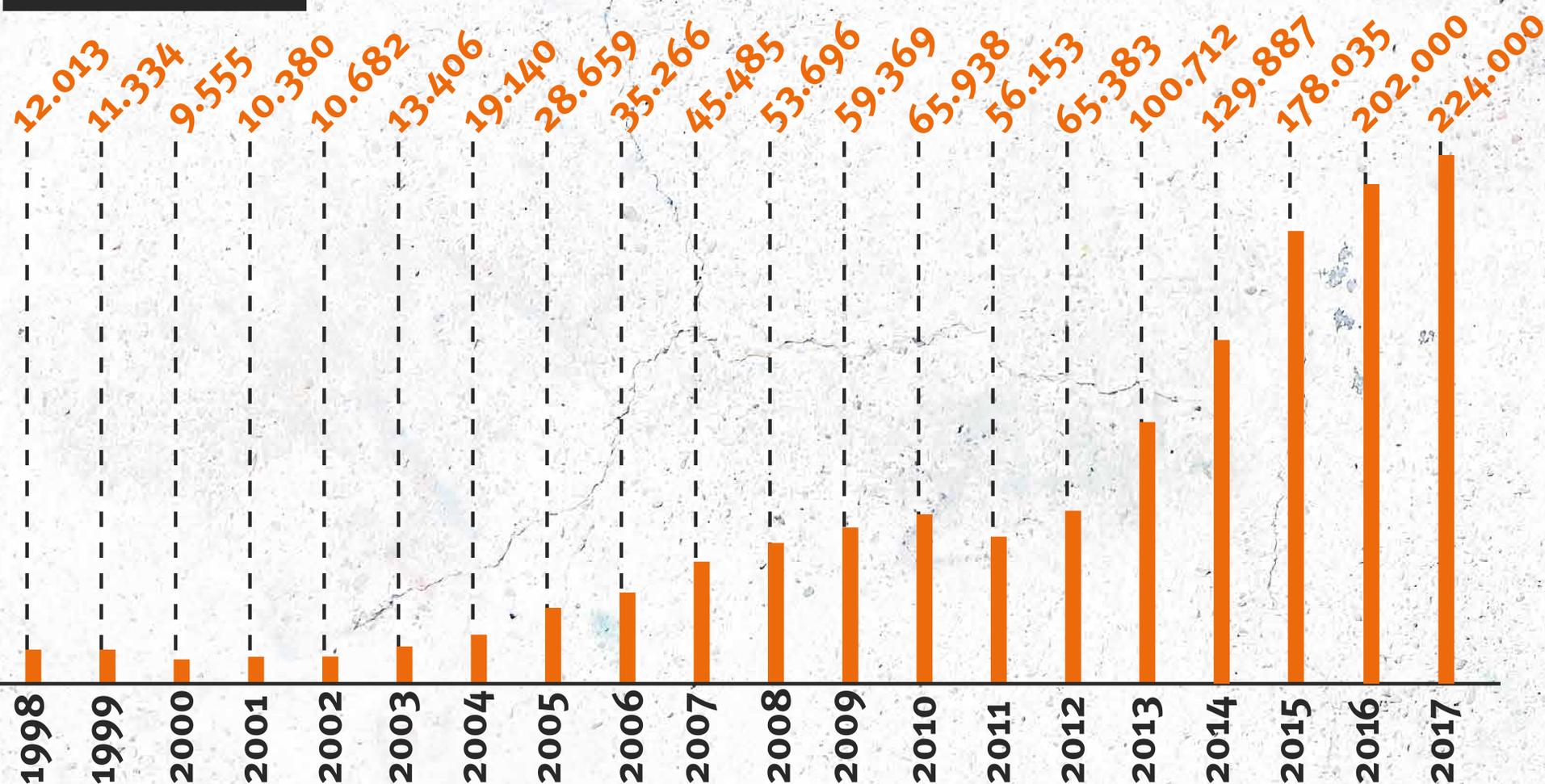
Ius soli temperato, in base al quale diventa italiano il minorenni nato in Italia che abbia almeno un genitore con permesso di soggiorno di lungo periodo (legalmente residente da cinque anni).

Se il genitore non è cittadino UE deve avere un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale, disporre di un alloggio che risponda ai requisiti di idoneità e superare un test di conoscenza dell'italiano.

Ius culturae, che riconosce la cittadinanza a chi, nato in Italia o arrivato entro il dodicesimo anno di età, ha superato almeno un ciclo scolastico. Chi arriva tra i 12 e i 18 anni può ottenerla dopo avere abitato in Italia per almeno sei anni e avere superato un ciclo scolastico.

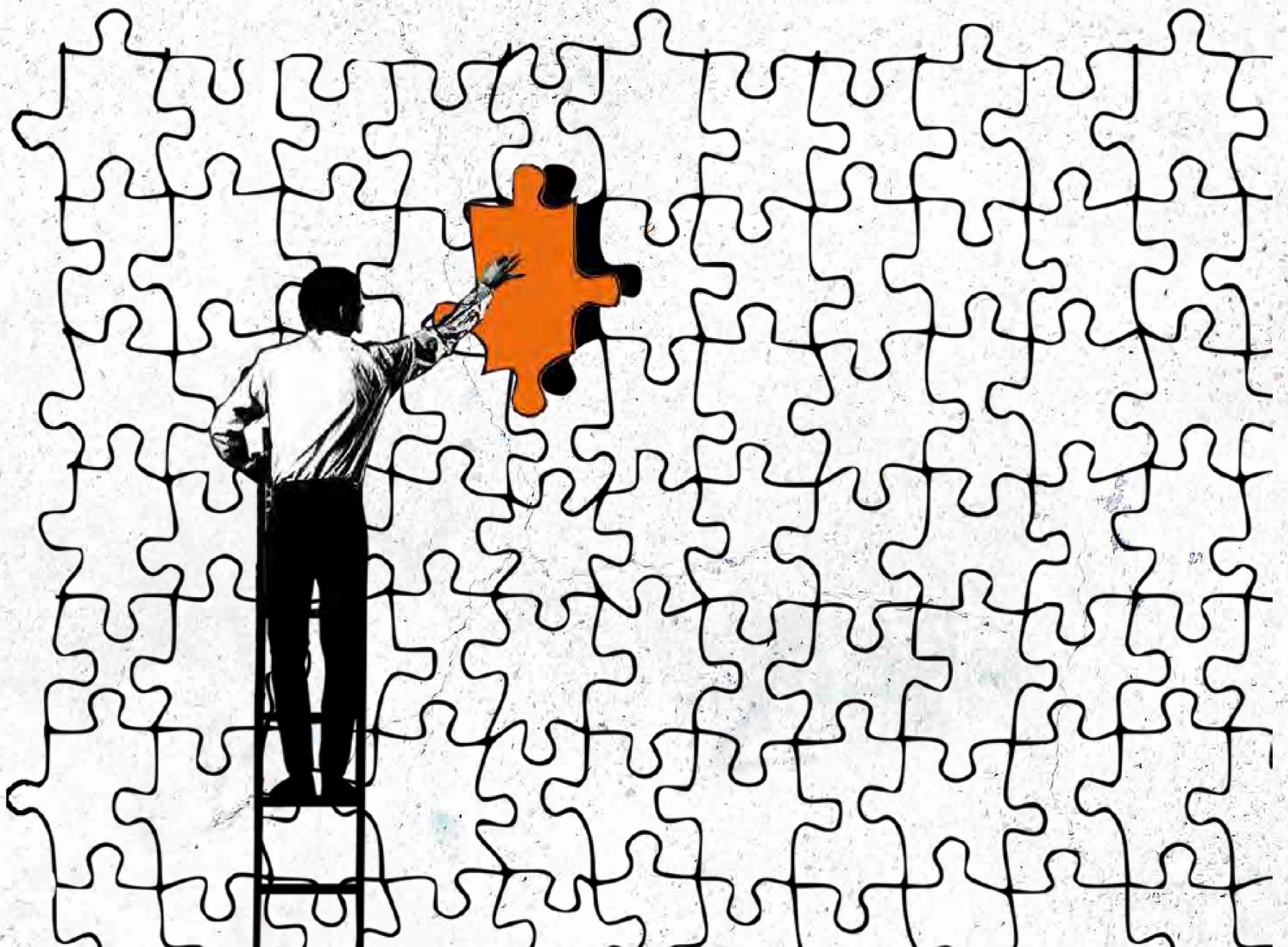
L'acquisizione della cittadinanza non determina in maniera automatica una maggiore integrazione, la quale è frutto di un percorso di partecipazione alla vita della nazione che deve essere accompagnato da provvedimenti che favoriscano la coesione sociale. Restano aperte le domande di fondo su cosa significhi oggi essere cittadini italiani, sul fondamento del patto di cittadinanza, sul senso di una identità nazionale, su come sia possibile costruire una convivenza solidale in una società dove sono presenti culture differenti.

Acquisizioni di cittadinanza



Una crisi ci costringe a *tornare alle domande*; esige da noi risposte nuove o vecchie, purché scaturite da un esame diretto; e si trasforma in una catastrofe solo quando noi cerchiamo di *farvi fronte con giudizi preconcetti*, ossia pregiudizi, aggravando così la crisi e per di più rinunciando a vivere quell'esperienza della realtà, a utilizzare quell'*occasione per riflettere*, che la crisi stessa costituisce

Hannah Arendt



Dopo il viaggio, c'è l'*incontro*.
Per i migranti è l'incontro con una lingua,
una cultura, una *società diverse da quelle
di origine*. Un'esperienza a volte traumatica,
a volte feconda, *sempre impegnativa*.
E per tanti italiani, misurarsi
con "il problema dell'immigrazione"
ha significato fare i conti con una *presenza
nuova*, che porta con sé problemi, sacrifici,
sorprese, opportunità e ricchezze.
Una presenza che sfida ciascuno ad andare
al fondo della *propria identità personale e
collettiva*, a riscoprire le ragioni che tengono
in piedi l'esistenza, a chiedersi cosa
alimenta la speranza di *una vita migliore*
a cui tutti aspiriamo.



La mostra *non propone istruzioni per l'uso*,
ma suggerisce uno sguardo aperto su
questa realtà, *un percorso alla scoperta
dell'«altro» e di noi stessi*, che ci accompagni
nella vita di ogni giorno.

Migranti **al cinema:** lo sguardo sull'altro

Il cinema si occupa molti di migrazione e migranti. Ecco un mini-percorso tra i film circolati in Italia negli ultimi anni.

Dheepan - Una nuova vita (2015), diretto dal francese Jacques Audiard, che con questo film ha vinto la Palma d'oro al Festival di Cannes. Dheepan è un uomo in fuga dallo Sri Lanka, dove la guerra civile gli ha portato via moglie e figli. Per poter richiedere asilo, usa i documenti di altre persone morte fingendo che lui, una donna e una bambina sconosciute siano una vera famiglia. Si ritroveranno in Francia, ad affrontare "guerre" non meno pericolose (la sopravvivenza, le violenze provocate da varie etnie, le tensioni tra loro). Una storia su tre persone in fuga e in cerca di un approdo per la loro vita, una storia emozionante di apertura a un altro che ti ritrovi accanto senza volerlo.

Fuocoammare, documentario dell'italiano Gianfranco Rosi, ha vinto l'Orso d'oro 2016 a Berlino. Al centro il dramma dei disperati che arrivano a Lampedusa, la vita di alcuni abitanti dell'isola e di chi si prodiga per salvare i migranti. Commovente, e commossa, la figura del responsabile sanitario dell'isola, Pietro Bartolo; suggestiva quella del dodicenne Samuele che esplora l'isola e se stesso, ascolta le storie della nonna che ricorda il tempo dei "fuochiammare" (quando, durante la guerra, i marinai non osavano uscire a pescare di notte) e scopre un difetto visivo (un occhio "pigro"). Pigro un po' come lo sguardo dello spettatore, ha chiarito Rosi, invocando un senso di comune responsabilità nei confronti di una tragedia a cui si rischia di assuefarsi.

La mia classe (2013) di Daniele Gaglianone, interpretato da Valerio Mastandrea e da attori non professionisti, tutti stranieri, che raccontano, in una classe di migranti (studiano l'italiano per ottenere il permesso di soggiorno), le loro vite. A un certo punto la storia ha uno scarto, con l'irruzione drammatica della realtà che cambia la vicenda di un personaggio, e di tutti, con un effetto straniante che tocca lo spettatore e comunica disagio.

È del 2005 un altro film italiano, ma di finzione: **Quando sei nato non puoi più nasconderti** di Marco Tullio Giordana. Durante un gita in barca con il padre, il dodicenne Sandro cade in acqua. Lo salveranno alcuni migranti, a bordo di un barcone stracarico. Sandro lega con Radu e Alina, due fratelli romeni: coinvolge i genitori nel tentativo di aiutarli, ne vince la diffidenza, immagina una nuova vita con due fratelli adottivi. Padre e madre sono aperti ai desideri del figlio eppure comprensibilmente preoccupati da quello che accade loro, e non si censura il lato oscuro di tante vite spesso cariche di violenza che arrivano da lontano.

Welcome (2009) di Philippe Loiret è un film "politico", con un atto d'accusa verso la politica del governo francese contro i clandestini e chi presta loro assistenza, ma anche una bellissima storia di un rapporto che diventa paterno tra Simon, un uomo disilluso, e il giovane curdo Bilal, in fuga dall'Iraq, che vuole raggiungere l'Inghilterra a nuoto per rivedere la ragazza che ama.

Infine, il surreale e divertente **Non sposate le mie figlie!** (2015), commedia francese di Philippe de Chauveron. I Verneuil, una coppia cattolica benestante della provincia francese, mal digeriscono i matrimoni delle prime tre figlie: una con un bancario cinese, la seconda con un avvocato algerino, la terza con un imprenditore ebraico, ormai cittadini francesi. La quarta sposerà un cattolico, ma sarà comunque un'altra amara sorpresa. Si ride per tante gag e battute, ma c'è più di uno spunto di riflessione.

A cura di *Sentieri del Cinema*

